

CHIESA

MERLINO Ieri la celebrazione con monsignor Malvestiti al santuario del Calandrone

«Non dobbiamo rassegnarci al nulla che tenta di insidiarci»

Nella solennità della Nascita di San Giovanni Battista il ritorno del vescovo «in un luogo di pace, tolleranza e fratellanza»

di **Raffaella Bianchi**

Giovanni Battista, «lo spartiacque tra l'antica e nuova alleanza, un richiamo a come antico e nuovo si devono sostenere per proiettare i nostri passi in un orizzonte positivo»: così il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, ieri alle 18 al santuario del Calandrone in festa. «Fin dal grembo materno», dice il salmo. «Espressione poetica e anche teologica, Dio ci ha amato da sempre», ha spiegato il vescovo presiedendo la Messa nello spazio esterno del santuario di Merlino, con il cielo spazzato dal vento appena dopo l'acquazzone. «Che sarà mai questo bambino? Uno spartiacque. E la sicità ha ricevuto in questo giorno qualche segnale», ha commentato monsignor Malvestiti, che al termine della Messa ha voluto la preghiera per la pioggia.

«Chissà quante volte i coltivatori sono venuti per chiederla in questo luogo, che è un abbraccio con la natura, tanto più questa sera con il fresco e il sole». Poi sulle letture: «Ci parlano di una paternità e di una maternità da cui sgorga la fraternità che deve regnare tra noi. È una sinfonia quella tra paternità, maternità e fraternità, e questo deve essere anche la Chiesa in mezzo al mondo. La fede è un dono e l'uomo e la donna mai devono dimenticare che sono dono per sé e per gli altri. Se non sono un dono per gli altri, non lo sono neanche per se stessi. Mai dobbiamo rassegnarci al nulla che tenta di insidiarci e piuttosto seguire l'insopprimibile nostalgia di un principio e di un compimento».

E alle autorità presenti: «È compito anche dei governanti garantire all'umano, il più possibile, non orizzonti angusti ma sconfinati». Dopo la preghiera al Battista firmata da monsignor Tarcisio Vincenzo Benedetti (mancato 50 anni fa), è intervenuto il sindaco di Merlino Giovanni



La celebrazione presieduta dal vescovo al Calandrone: oltre ai fedeli tanti gli amministratori presenti Ribolini



Fazzi con «un affettuoso ricordo all'amico sindaco Giancarlo Premoli ad un anno dalla scomparsa, in un luogo a lui caro».

Poi Fazzi ha detto al vescovo: «Bentornato al Calandrone, luogo di pace, tolleranza e fratellanza. Parte dalla bellezza del santuario di San Giovanni un messaggio di pace, siano il dialogo e il confronto le armi della convivenza». Il parroco don Massimiliano Boriani ha concluso con il grazie «ai volontari presenti fin dalle 4 della mattina, compresi gli adolescenti per la gestione di strada e parcheggio». Domenica alle 18 sarà monsignor Egidio Miragoli a celebrare la Messa, lunedì alle 20.30 tornerà monsignor Malvestiti per la chiusura dell'anno pastorale del vicariato di Paolo e Spino. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRANDE PARTECIPAZIONE DEI FEDELI Corpus Domini, il grazie del vescovo

Il grazie del vescovo per il Corpus Domini. Dopo due anni di sospensione è tornata la processione e la partecipazione dei fedeli è stata veramente ammirevole: erano accompagnati dai parroci e dagli altri sacerdoti della città, coi canonici del Capitolo che pure hanno concelebrato, e dai diaconi. In particolare, meritano gratitudine i seminaristi col Rettore per l'accoglienza in Seminario alla Santa Messa e tutta l'animazione e il servizio liturgico; l'Unitalsi e i volontari di altri organismi ecclesiali, coi collaboratori di sagrestia e della parrocchia della cattedrale, come pure la cappella musicale e i ministranti. L'Eucaristia ha dato inizio il 17 ottobre 2021 ed ha rappresentato il compimento dell'esperienza sinodale sia alla sua conclusione il 25 marzo sia alla promulgazione del Libro Sinodale il 4 giugno. L'orizzonte del Corpus Domini si è aperto sul prossimo Congresso eucaristico nazionale di Matera. Il vescovo ha ricordato che nel 2002 e nel 2012 si è tenuto il Congresso eucaristico diocesano e il Sinodo ha stabilito di elaborare un nuovo direttorio liturgico, col nuovo proprio e il lezionario diocesano: si dovrà trovare il modo migliore per vivere il prossimo anno pastorale secondo l'invito di Matera "tornare al gusto del pane per una chiesa eucaristica e sinodale". ■

L'agenda del Vescovo

Sabato 25 giugno

A **Lonigo**, in provincia di Vicenza, al Santuario della Madonna dei Miracoli, alle ore 10.30, presiede la Santa Messa in onore del Cuore Immacolato di Maria con la partecipazione dei componenti dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

A **Maleo**, alle ore 18.00, presiede la Santa Messa nella Festa Patronale dei Santi Gervasio e Protasio e, al termine, benedice la facciata rinnovata della chiesa parrocchiale. Ad **Abbadia Cerreto**, alle ore 20.45, partecipa al Concerto nel 45° di ordinazione dell'amministratore parrocchiale.

Domenica 26 giugno, XIII del Tempo Ordinario, Giornata mondiale per la carità del Papa

A **Lodi Vecchio**, alle ore 10.30, presiede la Santa Messa nella Festa Patronale di San Pietro Apostolo.

A **Lodi**, nella Parrocchia di Santa Maria della Clemenza e San Bernardo, alle ore 21.00, presiede la Santa Messa a suffragio e in gratitudine di don Angelo Carioni.

In settimana, continuano i Colloqui coi sacerdoti.

Lunedì 27 giugno

A **Lodi**, nella Casa Vescovile, alle ore 11.00, presiede il Collegio dei Consultori (il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici ha avuto luogo nella Casa Vescovile venerdì 24 giugno alle 20.45).

A **Merlino**, al santuario di San Giovanni Battista al Calandrone, alle ore 20.30, presiede l'incontro coi Consigli Pastoral e i Sinodali dei Vicariati di Paolo e di Spino.

Martedì 28 giugno

A **Lodi**, dalla Casa Vescovile, alle ore 15.00, presiede online la riunione della Commissione Regionale Ecumenismo e Dialogo.

A **Lodi**, nel Seminario Vescovile, alle ore 19.15, presiede i Vespri con i sacerdoti diocesani che festeggiano il decimo, il quindicesimo e il ventesimo anno di ordinazione presbiterale, cui segue il ritrovo fraterno presso la Casa del Sacro Cuore.

Mercoledì 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo

A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 10.00, presiede la Santa Messa concelebrata dai Canonici del Capitolo, con speciale preghiera per il Santo Padre Francesco.

A **Scanzorosciate**, nella chiesa di San Pietro Apostolo, alle ore 20.30, presiede la Santa Messa nella Festa Patronale.

Giovedì 30 giugno

A **Lodi**, nella Casa Vescovile, alle ore 18.15, tiene la Lectio per la Comunità del Seminario in apertura dei colloqui personali coi seminaristi a revisione dell'anno formativo.

Venerdì 1° luglio

A **Lodi**, nella Casa Vescovile, alle ore 12.30, riceve i Cappellani militari e della Polizia di Milano, Lodi e Brianza.

DON OLIVO DRAGONI L'omelia di monsignor Malvestiti

«È stato un prete unico: padre, fratello e amico»

■ Pubblichiamo l'omelia del vescovo Maurizio alle esequie di don Olivo Dragoni celebrate martedì scorso in cattedrale a Lodi.

Introduzione

Rendiamo grazie a Dio e a don Olivo, implorando per lui e per noi il perdono e la pace, insieme al dono di missionari, sacerdoti e laici, prorompenti, come lui della gioia del Vangelo. Col vescovo Giuseppe e l'intera diocesi, mi faccio interprete della vicinanza ai familiari espressa dai vescovi Paolo, Rino ed Egidio, dai nostri presbiteri a servizio di altre Chiese in Italia e in America Latina. Ci mancherai, caro don Olivo. Il tuo posto in cattedrale, fino all'ultima Messa Crismale era qui, tra San Bassiano e la cattedra, con la tipica stola colorata, inserito pienamente nella vita ecclesiale, come hai voluto essere sempre telefonandomi nelle ricorrenze più significative, fino alla Veglia di Pentecoste con la promulgazione del Libro Sinodale. Mentre riconosciamo umilmente i nostri peccati, sostienici nell'affidamento alla divina misericordia, che il Signore vorrà estendere a te e a tutti i cari defunti, i pastori e i fedeli.

Omelia

1. "Dragoni Olivo, prete". Tre parole. Ad indicarle per il luogo del riposo, "nella terra", è proprio lui col testamento che ha definito "impresa tra l'impossibile e l'inutile... perché niente è mio e tutto è dono". Tre parole da scrivere sopra "una croce, possibilmente di ulivo, e dove le due braccia si incontrano un grazie, il più grande possibile". Ecco don Olivo. Ci ha lasciato mentre il giorno declinava, la domenica del Corpus Domini (19 giugno 2022). In Seminario, celebrando l'Amore che si fa Pane e Bevanda di vita eterna, lo abbiamo ricordato condividendo poi nella processione eucaristica per lui e con lui, e ora di nuovo qui in cattedrale, la benedizione a Dio per esserne benedetti in Cristo. La Chiesa madre, che egli ha intensamente amato, coi sacerdoti, religiosi e religiose, laici, di ogni età, lo consegna al Buon Pastore affinché lo conduca alla festa senza fine. Siamo gli "amici", che non voleva perdere, citandoli nelle richieste per il Paradiso (ancora tre!) incluse nel testamento, insieme alla "musica" e alle "montagne". È per lui il nostro suffragio, in fraternità, affinché lo avvolga la divina misericordia che perdona e gli riservi quell'abbraccio, che anche noi offriamo nel cordoglio alle sorelle e ai fratelli, con don Angelo (Dragoni) e il nipote don Paolo (Braidà), alla comunità parrocchiale di san Martino che in questi 17 anni lo ha accompagnato, col parroco e i volontari divenuti anch'essi familiari, fino all'ultimo incontro, beneficiando della sua presenza e sofferenza.

2. Accogliamo la Parola di Dio da lui scelta per questo commiato (2Cor 4,13-18; Lc 15,11-32), pensando all'assemblea che un giorno ricomporremo nell'Amore incomparabile e definitivo. Siamo "animati dallo stesso spirito", quello della fede pasquale, nella quale "crediamo e parliamo, convinti che Colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi... e ci porrà accanto a lui". Abbondi perciò "nella grazia l'inno di ringraziamento a Dio", facendoci sperimentare "momentaneo e leggero il peso della nostra tribolazione" a motivo della "smisurata ed eterna quantità della gloria" che ci attende. Salutiamo don Olivo nella memoria di san Luigi, patrono dei giovani, che amava quale riconosciuto maestro, sentendosi uno di loro, al collegio vescovile dove fu assegnato dopo l'ordinazione del 23 giugno 1963 a 28 anni (era nato il 5 gennaio 1935 a Lodi) e alla Casa della gioventù (1967/72). Un prete giovane pure in seguito ma un po' diviso (come mi è apparso anche nell'ultimo tratto dell'esistenza) tra l'entusiasmo sacerdotale intimamente custodito da quel suo intelligente, lungimirante e pacificante sorriso e l'inquietudine, alleata talo-



ra con velata angoscia, per il mistero dell'esistenza e della fede e per quanto di inappagato e sofferto lasciava in lui la percezione dell'amore ricevuto rispetto alla risposta data al Signore. Erano sentimenti consoni all'appassionato missionario che egli diventò aprendo una grande pagina della vita quale rettore del seminario dell'America Latina a Verona (1972/75); membro del Ceial e incaricato dei missionari italiani in America Latina (1974/92); Direttore del Centro Missionario Diocesano, prodigandosi in tante iniziative formative e di animazione e visitando col vescovo i sacerdoti *fidei donum* (1986/2003) benché fosse parroco, in seguito indimenticato, di Santa Maria della Clemenza e san Bernardo (1985/92), e poi collaboratore pastorale a San Lorenzo (1993/97); sant'Alberto (1997/98) e dalle Figlie dell'Oratorio (1998/2005) sempre in Lodi.

3. Quando dovette fermare i suoi passi, fu l'uomo interiore a crescere e il cuore ad intensificare la corsa evangelica, avvicinandolo ancor più alle ferite nascoste dei confratelli sacerdoti, di uomini e donne di età e condizioni le più diverse, di lavoratori e famiglie, che ne coglievano l'amicizia nella delicata intuizione della fatica di vivere. Avvicinandolo ad ogni povertà, ingiustizia, violenza in un intento di evangelica promozione umana e spirituale, con iniziative efficaci e perduranti di sollecitudine sociale.

4. Don Olivo, prete! Frutto buono della visione conciliare della realtà ecclesiale e della storia, coltivata nel favorire la cooperazione tra le Chiese, alla quale offrì un apprezzabile impulso, sempre in dialogo sincero col mondo, senza pregiudizi, discriminazioni o anche solo esclusioni. Tutto ciò a motivo del Vangelo di Luca appena proclamato, assimilato quale imprescindibile riferimento personale e pastorale. Tutto ciò per quelle braccia aperte "del Padre Buono (così è Dio) e del figlio prodigo che torna a casa (così sono io)" (cfr testamento). Ora è arrivato al giorno desiderato di vedere il Signore e "Maria, sua gioia, suo amor" - come dirà il canto che egli ha proposto per questo giorno. Coi santi e tanti cari defunti, familiari e amici, tutti a ricordarci, che, oltre l'orizzonte del "fare... la salvezza è proprio tutta regalata, tutta grazia" (cfr testamento). Dragoni Olivo: prete unico! In tre parole: padre, fratello, amico, per quelle due braccia che nella parabola del Padre misericordioso e del figliol prodigo si sono incontrate in un solo grazie. Il più grande possibile. Amen. ■

+ Maurizio, vescovo

IL RICORDO Don Angelo Dragoni



Le esequie di don Olivo Dragoni presiedute dal vescovo Maurizio Borella

Nella prova ha saputo dare senso a una fase segnata dalla fragilità

di **don Angelo Dragoni**

Credo che don Olivo stia godendo questo momento di fraternità e sia contento di vederci riuniti in preghiera con il tono che lui ha consigliato, non il tono triste ma il tono di gente pasquale, perciò all'insegna della gioia e della speranza che devono caratterizzare la nostra vita cristiana. Desidero essere portavoce del GRAZIE che ha detto don Olivo a tutti noi attraverso il suo testamento. Nel testamento infatti ha scritto che dopo aver ringraziato il Padre, voleva ringraziare tutti i fratelli e sorelle che lo hanno accompagnato durante la sua vita.

Perciò, anche a nome dei familiari, ringrazio i nostri Vescovi, i sacerdoti a lui molto cari e voi tutti, fratelli sorelle così come lui vi ha considerati, fratelli e sorelle di alcune associazioni, di organismi ecclesiali e di varie comunità parrocchiali che don Olivo ha conosciuto e servito da vicino. Mi pare importante che ognuno di voi senta su di sé il suo grazie.

Voi siete qui perché vi siete sentiti toccati dalla sua umanità, dalla sua cordialità e vicinanza, ma lui si è sentito toccato da voi, dalla vostra vicinanza. Ognuno di voi ha fatto vivere don Olivo, ha dato vita a lui, e lui a sua volta desiderava dare vita a voi...

Considerava la relazione qualcosa di importante, qualcosa di sacro. Diceva che la vera amicizia porta in sé il riflesso di Dio, quasi fosse un sacramento, l'ottavo sacramento. Perciò le vere relazioni vanno messe al centro della vita. Non è facile, anch'io faccio fatica a metterle al centro, ma ci danno vita. Non per niente don Olivo ha chiesto al Signore per il Paradiso tre cose: amici, musica e montagne.

E se porteremo nel cuore il suo ricordo, ci sentiremo spronati a mettere al centro le relazioni,

come faceva lui. Vorrei spiegare anche il simbolo di quel zaino posto vicino al feretro. È lo stesso zaino che lo ha accompagnato sulle montagne: il Bianco, il Rosa, il Cervino, sono state vette che ha scalato.

Il suo è stato un cammino lungo, caratterizzato nella sua prima fase dall'entusiasmo dell'andare, come quando percorreva in lungo e in largo le Nazioni dell'America Latina, viaggi segnati da disagi, ma anche dalla gioia di poter incontrare i missionari italiani.

Sappiamo come ad un certo punto la vita gli ha chiesto di fermarsi. È stata una prova difficile, poteva essere l'occasione per maledire la vita: dallo scalare le montagne, a stare seduto su una carrozzina. E invece, no. Sostenuuto dalla grazia di Dio ha saputo dare senso a quella fase segnata dalla fragilità, dalla debolezza e vulnerabilità. Ricordo che mi diceva all'inizio: io vorrei vivere la malattia non come un eroe, come se tutto fosse facile, ma nemmeno come una vittima, lasciandomi schiacciare e piangendomi addosso. E allora ha percepito quella fase come una nuova chiamata: Dio mi rivolge una nuova chiamata che io devo capire ed accogliere. Mi chiama a spogliarmi da certi protagonismi, dall'attivismo per arrivare alla sostanza della vita nell'amore e anche una chiamata a farmi più vicino a chi è nella debolezza come me, una opportunità per annunciare l'amore di Dio in modo più credibile. E in questo don Olivo ci metteva tutta la sua umanità, la sua affettività. Il tempo della disabilità non è stato inutile, ma fecondo, una fase che è durata 29 anni. E adesso in Paradiso, come cantiamo in un canto a lui caro: "Dio del cielo, Signore delle cime, lascialo andare per le tue montagne". Una invocazione anche alla Madonna della neve: "...su nel Paradiso lascialo andare per le tue montagne". ■

DOVERA A villa Barni la serata in concomitanza con l'incontro mondiale a Roma

Vocazione e via di santità, la riflessione sulla famiglia

«Nella gioia dell'amore fra uomo e donna - ha detto il vescovo - nasce la famiglia. È una scintilla che nessuna notte potrà offuscare»

di **Giacinto Bosoni**

Con il vescovo Maurizio, l'Ufficio di pastorale familiare della diocesi diretto da don Antonio Peviani, ha promosso mercoledì sera a villa Barni (Roncadello di Dovera), un incontro di riflessione - il "Barni family" come ha spiegato monsignor Malvestiti -, presenti alla serata le rappresentanze di famiglie dei vicariati, dei movimenti e associazioni familiari e un buon gruppo di sacerdoti, rinviando al 2 ottobre prossimo il momento di festa diocesano aperto a tutte le famiglie. Scopo dell'incontro è stato quello di sviluppare il tema scelto dal Papa, "L'amore familiare: vocazione e via di santità", tenendo conto di alcune indicazioni forti che sono emerse da "Amoris laetitia", raccolte dalla Consulta regionale lombarda per la pastorale della famiglia attraverso un testo distribuito alla fine ai partecipanti, che presenta alcuni orientamenti per gli sviluppi possibili della pastorale familiare nei prossimi anni. «Questi orientamenti forse non saranno la soluzione ai problemi e alle questioni incrociate dalla pastorale familiare, - ha spiegato don Peviani - tuttavia l'intento è evidenziare alcuni criteri, stimolanti per l'avvio di un processo di rilettura e di rilancio delle nostre prassi pastorali, proprio a partire dallo stile della vita matrimoniale e fa-



Il confronto svoltosi a villa Barni di Roncadello di Dovera proposto dall'Ufficio di pastorale familiare della diocesi alla presenza di monsignor Maurizio Malvestiti Bosoni

miliare». «È il ruolo di una bussola, Amoris Laetitia è questa bussola, - ha sottolineato don Peviani - che, come ci hanno ricordato i vescovi Lombardi, "ripropone gli insegnamenti della Chiesa su matrimonio e famiglia, dilatando gli orizzonti del grande tema dell'amore"». «Si chiude l'anno che papa Francesco ha dedicato ad una professione di fede globale nella bellezza incancellabile - ha spiegato il vescovo

Maurizio nel suo intervento - e nella gioia insuperabile dell'amore tra uomo e donna da cui nasce la famiglia. È una scintilla, che nessuna notte potrà offuscare. È un germe potente, di cui nessuna siccità potrà fermare lo sviluppo. La famiglia continuerà fino al ritorno definitivo del Signore, quando ci aprirà le porte della universale famiglia dell'eterno Amore Trinitario indissolubile e fecondo».

Alla fine un invito del pastore della Chiesa lodigiana rivolto ai presenti: «Viviamo l'incontro mondiale delle famiglie seguendo online il più possibile e tenendolo nel cuore e in questa équipe affinché la sua ispirazione si riversi sull'incontro diocesano delle famiglie lodigiane. L'autentica gioia dell'amore è nello scambio crescente dell'amore nella sua integrità, accogliendo ed educando i figli nella dedizione al bene comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INVITO DEL VESCOVO

Una preghiera per il dono della pioggia

Una preghiera per invocare la fine della siccità, ma anche per confermare la necessità di prendersi cura della terra affrontando in modo serio l'emergenza climatica, seguendo gli ormai noti insegnamenti della *Laudato Si'*, l'enciclica in cui Papa Francesco spiegava, già nel 2015, le importanti conseguenze sociali dell'inazione sul fronte della tutela della terra. Conseguenze che si stanno palesando in modo sempre più drammatico, e che in questi giorni sono rese evidenti dalle immagini del fiume Po in secca, o nelle centraline che indicano la portata dei fiumi ridotta al minimo. In questo contesto, il vescovo Maurizio ha invitato a inserire la preghiera per chiedere il dono della pioggia all'interno della Messa di questa domenica.

Ecco l'intenzione da inserire nella preghiera dei fedeli:

«**O** Padre, da Te tutte le creature ricevono energia, esistenza e vita, dona alla terra assetata il refrigerio della pioggia, perché l'umanità, sicura del suo pane, possa ricercare con fiducia i beni dello spirito. Preghiamo».

Oppure, è possibile recitare dopo la Comunione: «**D**io, nostro Padre, Signore del cielo e della terra, tu sei per noi esistenza, energia e vita. Tu hai creato l'uomo a tua immagine perché con il suo lavoro faccia fruttificare le ricchezze della terra collaborando così alla tua creazione. Siamo consapevoli della nostra miseria e debolezza: nulla possiamo senza di te. Tu, Padre buono, che su tutti fai brillare il tuo sole e cadere la pioggia, abbi compassione di quanti soffrono duramente per la siccità che ci ha colpito in questi giorni. Ascolta con bontà le preghiere a te rivolte fiduciosamente dalla tua Chiesa come esaudisti le suppliche del profeta Elia, che intercedeva in favore del tuo popolo. Fa' scendere dal cielo sopra la terra arida la pioggia sospirata, perché rinascano i frutti e siano salvi uomini e animali. Che la pioggia sia per noi il segno della tua grazia e benedizione: così, riconfortati dalla tua misericordia, ti renderemo grazie per ogni dono della terra e del cielo, con cui il tuo Spirito soddisfa la nostra sete. Per Gesù Cristo, tuo Figlio, che ci ha rivelato il tuo amore, sorgente d'acqua viva zampillante per la vita eterna. Amen» (San Paolo VI Papa, Angelus del 04/07/1976).

Fed. Gau.

di **don Flaminio Fonte**

IL VANGELO DELLA DOMENICA (LC 9,51-62)

Il Padre Celeste fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni

«Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé», questa annotazione dell'evangelista Luca segna un vero e proprio spartiacque nel racconto evangelico.

Da questo momento in poi la missione di Gesù entra nel vivo: «Il Figlio dell'uomo - disse - deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno» (Lc 8, 22). L'evangelista introduce questa svolta in maniera solenne, spiegando che per Gesù «stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto». Manca poco, chiosa Lu-

ca, ed il Padre accoglierà tra le sue braccia il Figlio che ha portato a compimento la missione di rivelare al mondo il vero volto di Dio. Ed è proprio per compiere questa missione che Gesù indurisce il suo volto: così recita il testo greco del Vangelo tradotto letteralmente. Questa espressione si trova già nel libro del profeta Isaia a proposito del Servo del Signore che per compiere il mandato ricevuto deve rendere la sua faccia «dura come pietra» (Is 50, 7). La stessa locuzione ricorre anche



nel libro del profeta Ezechiele a cui il Signore promette: «Io rendo dura la tua faccia, perché tu possa opporla alla faccia loro; rendo dura la tua fronte, perché tu possa opporla alla fronte loro» (Ez 3, 8). Questa espressione indica la ferma ed irremovibile decisione di Gesù di andare incontro al suo destino di passione e di morte. Il termine decidere, dal latino *decidere*, significa tagliare via, mozzare. Gesù a Gerusalemme deve togliere di mezzo il «lievito dei farisei e [il] lievito di Erode» (Mc 8, 15). Il lievito dei farisei consiste nel

predicare una falsa immagine di Dio secondo la quale egli odia i malvagi e rivera su di loro la coppa della sua ira.

Eppure Gesù ci ha detto che il Padre celeste «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5, 45). Il lievito di Erode è invece quella convinzione secondo la quale chi è forte domina chi è debole ed indifeso. Gesù, invece, ha insegnato che servire è regnare e che vince solo chi sa perdere. Proprio a Gerusalemme, allora, Gesù, morendo sul legno della croce e risorgendo alla gloria del Padre, annulla queste ideologie così radicate nel cuore dell'uomo di ogni tempo.

CARITAS Una delegazione lodigiana al 42esimo convegno nazionale svoltosi a Rho

Insieme sulla via degli ultimi per costruire luoghi solidali

■ “Camminare insieme sulla via degli ultimi”: è questo il titolo del 42° Convegno nazionale delle Caritas diocesane che si è tenuto nei giorni scorsi a Milano. Il titolo nasce dal mandato che lo scorso anno papa Francesco, in occasione dei 50 anni di Caritas Italiana, ha indicato. Tre priorità intorno alle quali rileggere e orientare il nostro agire: la via degli ultimi, la via del Vangelo e la via della creatività. Anche una delegazione della Caritas Lodigiana, composta dal direttore Carlo Bosatra, gli operatori Stefano Joli e Beatrice Aletti, e la giovane volontaria Ingrid Doczi, ha avuto modo di confrontarsi su come affrontare insieme queste tre vie, assieme ad altri 630 delegati provenienti da 161 diocesi.

Sulla via degli ultimi

Il cardinale di Bologna e presidente della Cei monsignor Matteo Maria Zuppi ci ha consegnato due indicazioni chiare: il compito della Chiesa è quello di difendere gli ultimi. «Se non difendiamo i poveri, cosa facciamo?». Questa deve essere la finalità ultima del nostro agire, delle nostre azioni, dei nostri servizi.

La seconda indicazione riguarda il rapporto con i poveri: «Una comunità cristiana senza la realtà dei poveri non è una comunità secondo il Vangelo. I poveri vanno ascoltati non come persone esterne, ma come fratelli e sorelle che con noi sono «sulla stessa barca» della vita». Non sono un corpo estraneo alla comunità cristiana, ma parte integrante, punto di partenza, pietra angolare su cui costruire le comunità cristiane, come indicato nel Vangelo.

Sulla via del Vangelo

Il teologo e musicologo Pierangelo Sequeri ci ha ricordato che siamo di fronte a un guado da attraversare, una situazione inedita mai successa prima d'ora nella storia: vivere in una società secolare che si è congedata dal religioso. Una società che non può più contare sugli strumenti della regia religiosa della convivenza; lo Stato e la Chiesa non hanno più la regia del bene comune. È in questo contesto che oggi siamo chiamati a dare la nostra testimonianza. Come quindi creare le condizioni per ospitare l'agape di Dio, come rendere incisiva la testimonianza della fede oggi? È necessario uscire dalla propria comfort zone e trovare strade nuove.

Sulla via della creatività

L'invito finale che ci è stato rivolto è quello di non scoraggiarci di fron-



La delegazione di Caritas Lodigiana con il vescovo emerito di Lodi monsignor Merisi al convegno nazionale Caritas

te alle sfide che ci aspettano. La pandemia ci sta costringendo a ripensare le nostre vecchie abitudini e ad accorgerci di situazioni nuove come le povertà di relazione, legate alla psiche, oppure ai drammi della vecchiaia, che ha pagato il prezzo più alto, e a quel fragilissimo equilibrio che sono i nostri sentimenti e che le ondate della pandemia hanno confuso. In particolare, sta emergendo una povertà di relazione ed educativa soprattutto nei giovani. Una povertà di significati che fatica a dare risposte alle domande di senso.

Ora dobbiamo evitare la tentazione a tornare come prima. Serve uno sforzo creativo per ripensare le forme della convivenza, per osare nuovi approcci ai poveri, per

guardare in avanti con nuove progettualità. La strada è quella della sinodalità, una Chiesa sinodale che cammina insieme. I percorsi ad oggi avviati nelle varie diocesi italiane hanno coinvolto più di 500mila persone e quello che sta emergendo è una voglia di parrocchia, ma non come è in questo momento, perché molti fanno rilevare che è un luogo dove si debbano “portare avanti” delle cose, mentre si cerca un luogo in cui emerga la qualità delle relazioni, un luogo dove ci si chiede come stai, un luogo dell'ascolto non giudicante, una comunità capace di accogliere, di prendersi cura e camminare insieme, dove si esercita la corresponsabilità tra sacerdoti e laici, un luogo che sa dialogare con il contesto esterno, un luogo

bello dove vivere il Vangelo in modo comunitario.

Tutto ciò è possibile superando la dimensione funzionalistica e mettendo al centro le persone a partire dai poveri. In questo senso la Caritas è chiamata ad animare la comunità cristiana per costruire luoghi solidali, servizi segno che testimoniano con gesti concreti il superamento della cultura dell'io e del tu, per entrare nella dimensione evangelica del noi.

Gli stimoli e le innumerevoli testimonianze ascoltate in queste ricche giornate di condivisione sono solo l'inizio di un cammino, che anche nella nostra diocesi siamo chiamati a continuare, a partire dal nostro Libro Sinodale. ■
Delegazione Caritas Lodigiana

LA NOMINA



Don Enzo Raimondi

Camairago e Cavacurta sono affidate a don Raimondi

■ Monsignor Maurizio Malvestiti, vescovo della diocesi di Lodi, ha nominato come amministratore parrocchiale di Cavacurta e Camairago don Enzo Raimondi, che mantiene comunque l'attuale incarico di parroco di Maleo.

Finora, Cavacurta e Camairago erano affidate a don Pierluigi Rossi, prima come parroco e da ottobre scorso come amministratore parrocchiale, da quando vi risiede come vicario parrocchiale don Eusebio Cozma.

Don Enzo Raimondi è nato a Lodi l'1 agosto 1969 ed è stato ordinato sacerdote il 22 giugno 1996. Dal maggio 2021 ha ricoperto anche la carica di Segretario generale del XIV Sinodo diocesano. Dall'ottobre 2013 è collaboratore dell'Ufficio catechistico per la Pastorale biblica. Dal novembre 2009 è parroco di Maleo.

Dal luglio 2005 all'ottobre 2009 don Raimondi è stato vicario parrocchiale della comunità di San Biagio a Codogno. ■

BELLARIA La proposta “Ti portiamo al mare” con pellegrinaggio a Loreto ha coinvolto diverse persone

Una settimana di vacanza con l'iniziativa della diocesi

■ L'iniziativa proposta dalla diocesi di Lodi “Ti portiamo al mare” ha visto la partecipazione di un buon gruppo di persone che, partite da Lodi domenica 12 giugno, si sono recate in pullman a Bellaria, presso la Casa per ferie “San Bassiano”, per trascorrere insieme una settimana di vacanza in fraternità ed amicizia. Accolti con cordialità e professionalità dal direttore e dal personale, la settimana è trascorsa velocemente in un clima sereno e cordiale. Mercoledì 15 il gruppo ha vissuto l'esperienza piacevole del pellegrinaggio al santuario di Loreto, accompagnati dalla guida spirituale di don Virginio Moro, al quale va un sentito rin-

graziamento. La settimana è stata arricchita anche dalla presenza di Sua Eccellenza monsignor Gabriele Caccia, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a New York. Don Moro e monsignor Caccia hanno condiviso con gli ospiti le giornate e hanno concelebrato la Messa quotidiana. Durante la settimana è stata proposta una serata per presentare la figura del “Servo di Dio” Giancarlo Bertolotti, che ha visto la partecipazione e l'interessamento del gruppo. Grazie all'Opera diocesana Sant'Alberto per l'iniziativa e l'augurio che possa continuare nei prossimi anni. ■
Cornelia Marnini

Il gruppo di partecipanti all'iniziativa proposta dalla diocesi di Lodi, alla Casa per ferie “San Bassiano” di Bellaria: nel corso della settimana il pellegrinaggio al santuario di Loreto con la guida di don Virginio Moro e monsignor Gabriele Caccia, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite



DOVERA Il 2 luglio la riunione congiunta dei Consigli diocesani con direttori e vice degli uffici di Curia

A villa Barni per tracciare il cammino post-sinodale

Nel confronto in programma saranno forniti ulteriori elementi su come applicare i principi contenuti nel Libro Sinodale

di **Federico Gaudenzi**

Continua, a livello personale, parrocchiale, comunitario e diocesano, il percorso di attuazione del XIV Sinodo diocesano. In questo cammino sarà una tappa importante quella del prossimo 2 luglio, ospitata da villa Barni, che ormai è luogo deputato per il confronto e la discussione su questa fase importante per la storia della Chiesa laudense.

Lì, infatti, già nel 2019 si era iniziato a tracciare il percorso sinodale, e lo scorso giugno 2021, a pochi mesi dall'inizio ufficiale delle Sessioni, c'era stata una prima riunione congiunta del Consiglio presbiterale, del Consiglio pastorale diocesano, dei vicari, della Commissione prepara-

toria per il Sinodo, dei direttori degli Uffici di Curia e dei loro vice. Si era parlato dell'*Instrumentum Laboris*, il libro in cui era stato raccolto tutto il lavoro preparatorio al Sinodo, che si è trasformato, dopo le dieci Sessioni nei gruppi e in plenaria, dopo le votazioni e il lavoro della Commissione preposta, nel Libro Sinodale. Ora, a villa Barni saranno dati ulteriori elementi su come applicare i principi contenuti nel Libro.

Dopo il momento di accoglienza (dalle 9.15) e la preghiera (alle 9.45), l'ordine del giorno prevede infatti l'intervento di apertura del vescovo Maurizio e la presentazione dei temi



All'ordine del giorno ci sarà anche l'approvazione della ridefinizione dei vicariati

post-sinodali in discussione; in particolare: la configurazione dei vicariati (a cura della Commissione ad hoc); le comunità pastorali; il direttorio liturgico; il regolamento della Curia.

Non mancherà lo spazio per il confronto, ovviamente. Parteciperanno i membri del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale diocesano, con i vicari locali, i direttori degli Uffici di Curia e, ovviamente, i membri della Commissione Post-sinodale.

Spetterà a loro, in questa "Barni 3" l'approvazione della ridefinizione dei vicariati che l'apposita commissione sta approntando secondo il mandato sinodale. Ma anche il rinnovo degli organismi di sinodalità ordinaria (Consiglio Presbiterale e Pastorale diocesani), il cui mandato è stato prorogato per consentire ai componenti la partecipazione al Sinodo. Come pure su quali commissioni attuative far partire al più presto, indicandone le modalità di lavoro, e impegnando al riguardo la stes-



La riunione congiunta dei Consigli tenutasi lo scorso anno a villa Barni

sa Commissione post-sinodale.

Si prospetteranno, altresì, i passi del prossimo anno pastorale. Il Congresso eucaristico nazionale, che si riunirà nel settembre prossimo a Matera, in linea col cammino della Chiesa italiana e universale, chiamerà le comunità a comprendere, celebrare e vivere i divini misteri «per una Chiesa eucaristica e sinodale». Secondo la consegna del no-

stro Sinodo, la Chiesa laudense appronterà nell'anno il nuovo direttorio liturgico, con il rinnovo del proprium diocesano. Il 16 settembre 2022 si terrà in cattedrale l'apertura dell'Anno Post-Sinodale, col mandato a catechisti ed educatori e l'assunzione degli impegni canonici di quanti avranno ricevuto un nuovo incarico ecclesiale. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giochi d'Estate

Da venerdì 1 luglio
"il Cittadino"
TI REGALA OGNI GIORNO
un momento di relax...

1	I	■	2	G	3	I	4	O	5	C	6	H	7	I	■
■	8	D'	■	9	E	10	S	T	A	T	E	■	■	■	■

CRISTINE Concluso l'anno sociale con la Messa in Seminario

La forza della fede in un momento difficile

Nella liturgia eucaristica presieduta da don Morandi non è mancato uno speciale ricordo di chi è tornato alla casa del Padre

■ L'anno sociale del Convegno di cultura Beata Maria Cristina di Savoia si è concluso con la Santa Messa celebrata nella cappella del Seminario da don Anselmo Morandi, assistente delle Cristine lodigiane. Quello che si è chiuso è stato un anno difficile in cui il Convegno ha dovuto registrare lutti dolorosi, malattie e difficoltà. Grazie alla grande risorsa della Fede, le Cristine hanno continuato nel loro cammino, sempre solidali nella condivisione delle sofferenze, nell'amicizia, nella preghiera. Don Anselmo, nelle sue intense lezioni, riesce sempre a guidare l'uditorio a comprendere la forza e l'energia delle Scritture. Con voce ferma ha ricordato che le parole del Vangelo non sono slogan. A volte non comprendiamo a fondo il senso della Legge, ma la Fede ci dà la forza dell'ubbidienza. Nel mondo prosperano odio e violenza e ogni giorno tocchiamo con mano la ragione sublime per cui Dio ha mandato suo Figlio a morire per portare nella vita dell'uomo l'Amore per il prossimo, anche per i nemici. «Se ami coloro che ti amano, che fatica è?». L'odio conduce al male e alla violenza e anche in nome della Fede sono sta-



Le socie del Convegno culturale con l'assistente don Anselmo Morandi

te commesse tante violenze. Certo esiste anche la legittima difesa, ma Gesù ci insegna ad amare sempre, altrimenti l'odio prende il sopravvento sulle nostre forze. Siate perfetti, ha detto Matteo. «Siate Santi e fate del bene e incontrerete la Grazia di Dio», una esortazione alla comunità dei figli di Israele fin dall'antica alleanza, come ci ha ricordato San Giovanni Paolo II. Non bisogna reagire agli affronti, certo è

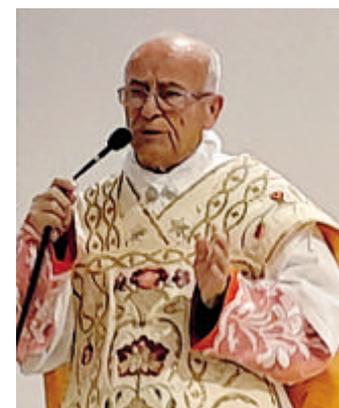


Nonostante le difficoltà il cammino prosegue nella condivisione delle sofferenze e nella preghiera

difficile e può procurare sofferenza, ma è così che si rimane nella Grazia di Dio, che è Amore. Lui perdona sempre, in modo assoluto, perfetto. I Santi hanno vissuto secondo quest'insegnamento sublime diffondendo nel mondo la perfezione della santità. È una missione enorme, che toglie il fiato, ma sta scritto che se solo si avesse una Fede grande come un granellino di senape si potrebbero fare cose grandi. Dio ci ha guidato sulla strada fondamentale dell'Amore fin dall'antica alleanza e con l'insegnamento del Vangelo, fonte della legge morale rivelata e dell'Amore. Alla forte omelia di don Anselmo è seguita la preghiera alla Beata Maria Cristina e uno speciale ricordo alle Cristine che nell'anno sono salite alla Casa del Padre. ■

Maria Mazzoni

ANNIVERSARI Comunità in festa



Anniversari: da sinistra don Marcello Tarenzi e don Giancarlo Marchesi

Concerto ad Abbadia, don Marchesi celebra Messa a Sant'Alberto

■ Nelle comunità continuano i festeggiamenti per i sacerdoti che celebrano un anniversario di ordinazione speciale. Don Marcello Tarenzi è sacerdote da 45 anni. A lui sarà dedicata l'elevazione spirituale di questa sera, sabato 25 giugno, ad Abbadia Cerreto. A partire dalle 21 all'abbazia dei Santi Pietro e Paolo verranno eseguite musiche di Bach e Monteverdi e canto gregoriano. Sarà presente il coro San Bartolomeo di Brugherio per l'evento "Come quei che va di notte". L'appuntamento, che vedrà la partecipazione del vescovo Maurizio, è organizzato in collaborazione con l'associazione Amici Abbazia Cerreto. A Sant'Alberto in Lodi, in occasione della sagra, don Giancarlo Marchesi presiederà la celebrazione di domani, domenica 26 giugno, alle 10.30. A don Giancarlo, che è prete da sessant'an-

ni la metà dei quali vissuti proprio a Sant'Alberto, alle 11.30 sarà anche dedicato l'aperitivo in piazza. Don Antonio Poggi celebra quest'anno i 65 anni di sacerdozio. Sarà lui a presiedere la Messa solenne nella basilica di Sant'Angelo Lodigiano il giorno del "Festone" di Sant'Antonio, domenica 3 luglio alle 11.15. E dopo la Messa ci sarà la tradizionale benedizione della città. La scorsa settimana a Codogno è stato festeggiato monsignor Iginio Passerini, nel 50esimo di ordinazione. E tra chi ha fissato occasioni speciali c'è don Cristiano Alrossi, che ricorderà i 25 anni di sacerdozio l'11 settembre a Brembio. Celebrano inoltre gli anniversari: monsignor Santino Rognoni (65 anni di sacerdozio), don Mario Capello e fra' Mariano Brignoli (60); don Ferdinando Sudati (50). ■

Raffaella Bianchi

IL VESCOVO Con Don Tarenzi e monsignor Livraghi



Ricordo del 45° di ordinazione

■ Ad Abbadia Cerreto a fine mattina di mercoledì scorso, 22 giugno, il vescovo Maurizio, con monsignor Ermanno Livraghi e don Marcello Tarenzi ha ricordato il comune 45esimo anniversario di ordinazione presbiterale nella preghiera dell'Ora sesta celebrata in rendimento di grazie al Signore nella splendida chiesa abbaziale. Ha fatto seguito un fraterno incontro conviviale con ricordi dell'itinerario compiuto e riflessioni pastorali sulla missione ecclesiale. ■

CATTEDRALE È partita l'attività estiva negli oratori



I ragazzi del Grest dal vescovo

■ È partita l'attività estiva negli oratori delle parrocchie della diocesi, dove viene proposto il Cre-Grest2022, nel quale si esplora l'affascinante mondo delle emozioni che permette di accedere pienamente alla verità di noi stessi e a relazioni autentiche con il mondo e con gli altri. Nei giorni scorsi alcuni ragazzi che partecipano al Grest promosso dalla parrocchia della Cattedrale sono stati ospiti in Episcopio del vescovo Maurizio (nella foto), che non mancherà di recarsi in visita ad alcuni Grest. ■

NELLE PARROCCHIE

Domani Giornata per la carità del Santo Padre

■ Domani, domenica 26 giugno, la Chiesa celebra la Giornata per la carità del Papa. Nella domenica più vicina alla festa dei Santi Pietro e Paolo, che cade il 29 giugno, si raccolgono offerte che arriveranno fino al Papa. Così accadrà in ogni nostra chiesa della diocesi, in particolare durante le Messe domenicali. Nel 2021 dalle diocesi alla Santa Sede sono arrivati più di tre milioni di euro. «La Giornata per la carità del Papa sarà un'occasione per abbracciare popoli e famiglie, poveri e profughi attraverso le mani del Papa: un gesto, questo, che realizza la pace, perché sostiene la premura del Santo Padre per le innumerevoli situazioni di indigenza e di "scarto", in spirito di condivisione e solidarietà», scrive la Cei. ■

L'INTERVISTA Civiltà moderna e umanità in crisi: ne parliamo con il professore Giacomo Camuri

«È fondamentale sapere e conoscere»

di **Eugenio Lombardo**

Docente di Filosofia e Scienze sociali, anche nei licei di Lodi, oltre che al Dipartimento di Scienze religiose e al Dipartimento di Filosofia dell'Università Cattolica di Milano, nonché insigne collaboratore di una cooperativa archeologica, "Le orme dell'uomo", che si occupa dell'antichissimo sito rupestre in Val Camonica, del professore Giacomo Camuri (*nella foto*) ammiro, in particolare, tre qualità: la memoria prodigiosa, la vastissima e multiforme cultura, e un granitico senso dell'ottimismo, nascosto dietro parole che gli escono sempre flebili e gentili.

Nella penombra dell'antica sala della sua abitazione, la mia iniziale domanda è però rivolta ad un vago senso di catastrofismo.

Professore, civiltà moderna ed umanità stanno forse finendo? Leggevo, infatti, questi numeri: sette milioni di morti per inquinamento, un milione in grave scarsità idrica, settecento milioni interessati da possibili migrazioni. Dove stiamo andando?

«Direi di distinguere. Sicuramente l'umanità è a rischio nella misura di un convergere di eventi luttuosi, come il cambiamento climatico con quello che ne comporta.

Ma sulla faccia del pianeta resteranno delle civiltà, come accadde a quelle aborigeni giunte sino ai nostri giorni.

Certo, l'Occidente oggi appare minacciato da una grave crisi, se ne parlava già alla fine dell'Ottocento, io credo comunque che aree culturali marginali resisteranno comunque».

L'idea di una nuova Apocalisse si fa avanti nell'indifferenza generale?

«Questo è un concetto estremo, che noi abbiamo derivato dalle culture antiche del mediterraneo, ed è una metafora dell'insorgere di segnali che depongono verso una fine, che però rigeneri.

Ad esempio, nell'accezione cristiana è inseparabile da una Gerusalemme celeste. Che luogo sarà non possiamo però saperlo, se non nell'ambito dell'immaginazione e del simbolico».

Resta il fatto che l'Apocalisse spaventa.

«In verità, anche nella tradizione orientale, come nell'induismo, sono previsti dei cicli catastrofici, dai quali rinascono mondi nuovi. Certo, quello che fa paura è quando questa metafora passa da simbolica a psicologica: allora viviamo la sensazione dell'immediatezza di una fine individuale e personale. C'è un forte disorientamento nel mondo».



Perché?

«Viviamo in una realtà complessa, con flussi continui di informazione, pezzi alla deriva di storia e di cultura. Si ricorda quando una trentina d'anni fa andavano di moda i movimenti della new age? Erano una espressione di uno stato confusionale, e si sono già smarriti. Ha ragione Papa Francesco quando sottolinea che la sfida oggi è sapere dare risposte alla complessità»

La filosofia può essere una risposta a questa complessità?

«Più ancora, direi, l'intreccio tra filosofia, antropologia e studio delle religioni. Comprendere la complessità ed il disorientamento che ne deriva non è facile, ma può essere al tempo stesso semplice intuirne la causa originaria».

Cioè? Quale sarebbe?

«Vi sono due concetti ancora attuali: biblicamente, il senso del peccato originale, che è connesso a un mito autentico, però di fatto non è una fantasia, ma una realtà che caratterizza comunque il nostro modo di agire. E, fuori dall'orizzonte religioso, il concetto di colpa, sul quale il mondo greco ha costruito la storia del teatro».



Ha ragione Papa Francesco quando dice che la sfida oggi è sapere dare risposte alla complessità

E questo dove ci conduce, professore?

«Al senso di male radicale, in termini filosofici. E, nella struttura antropologica, al sentire della malattia mentale. Una distorsione apparentemente, ma con cui siamo chiamati a fare i conti».

Sembra non stupirsi di questa distorsione, o sbaglio?

«Speravo in cose migliori. Tutta la mia vita, dallo studio, alla frequentazione con grandi maestri come padre Turoldo, o come Virgilio Melchiorre, di cui sono stato a lungo collaboratore, allo scoutismo, al servizio in termini di passione civile nel Movimento dei cristiani per il socialismo, è stata spesa per costruire una stagione nuova, che invece ancora oggi stenta ad arrivare».

Cosa la delude?

«Se dò uno sguardo al nostro parlamento mi vengono momenti di angoscia: lì regnano una superficialità ed un'idiozia generalizzata, e la costante incapacità a riconoscere la verità. Questo mi lascia profondamente turbato, non può immaginare quanto».

I temi migratori, di una fragile umanità in cammino, sono affidati alla politica. A me spaventa questo.

«L'Occidente ha una lunga tradizione di accoglienza: dall'ellenismo, all'umanesimo, al rinascimento, siamo sempre stati accoglienti. Credo fermamente all'identità plurima, eppure in contrasto a questo concetto vi è l'identità esclusiva, che non ammette l'altro, senza bisogno di scomodare i talebani, in nome dell'identità pura, sono state

compiute immani tragedie. Poi adesso c'è un altro fenomeno».

Quale?

«Spazio e tempo si sono ridotti, e questo non ha comportato prossimità ma, nella generalità dei casi, esclusione. Occorre intervenire sul tema delle povertà emergenti. Occorre molta conoscenza, sapere e conoscere sono aspetti fondamentali, invece viviamo nella banalizzazione».

A quali filosofi si aggrappa quando ha bisogno di ritrovarsi?

«Potrei sorprenderla. I più stimolanti restano per me gli antichi: Eraclito di Efeso, da cui mossero gli stessi Nietzsche e Martin Heidegger. Platone. Aristotele per la poetica. Cartesio. Kant. Riprendo il filosofo secondo il momento e il ragionamento che ho necessità di approfondire. Ma ho anche studiato bellissime pagine di Umberto Eco. Poi, uno dei miei maestri è stato Italo Mancini, grazie al quale ho conosciuto la profondità del pensiero del teologo Bonhoeffer».

E oggi, da chi o da cosa si può ripartire?

«Sono stato un docente: quindi, assolutamente dalla scuola, an-



Vorrei sottolineare l'importanza della parola, non a caso la Bibbia ha il suo Incipit proprio nel verbo

che se non sono molto ottimista riguardo a questo».

Ci vorrebbe una riforma nuova.

«Non me ne parli. Feci parte, ai tempi del ministro Berlinguer alla Pubblica Istruzione, di una commissione nazionale per la realizzazione dell'indirizzo delle Scienze sociali: in vent'anni quell'impianto fu rivisto così varie volte che venne svuotato e snaturato rispetto all'elaborazione iniziale».

Che scuola vorrebbe?

«Il mio giudizio è perentorio: una scuola vera. Non basata su manuali triti e ritriti. Ciò che è assolutamente mancato è stata l'applicazione di una pedagogia dell'avventura per gli studenti. Imparare studiando e conoscendo, questo sarebbe importante. E invece...».

Invece, professore Camuri?

«Le propongo questa metafora. Si va avanti con omogeneizzati che non svezzano, che non producono competenze, né abilità negli studenti. E sul fenomeno della dispersione scolastica ci giriamo dall'altra parte: sia per quanto concerne i banchi scolastici che per le aule universitarie, con gli studenti che sembrano stazionare in parcheggi dal tempo illimitato e cambi di facoltà senza vere prospettive di futuro».

Professore, a quale altra cosa oggi tiene molto?

«C'è una questione che mi è sempre stata a cuore negli intrecci dei miei studi: ed è relativa alla memoria, in particolarità all'oralità, al modo in cui le società prive di scrittura si sono realizzate attraversando i secoli. Ecco, vorrei sottolineare l'importanza della parola».

Allude al linguaggio?

«Non solo. In particolare alla capacità creativa della parola. Non a caso la Bibbia ha il suo Incipit proprio nel verbo. La parola è l'anima del linguaggio, costruisce relazioni e rapporti.

Pensi alla diplomazia, ad esempio: grazie al cielo esiste ancora, e si esercita sull'autorevolezza di una parola detta e soprattutto data».

Lei, professore, è noto anche per avere promosso laboratori teatrali mettendo al loro centro appunto la parola.

«Attraverso queste esperienze, riprendendo ad esempio il talento espressivo del poeta Federico Leone Bonifati, abbiamo cercato di valorizzare le parole: quelle più autentiche, quelle che scavano dentro». ■